

UN RITIRO PRIMA DELLA MESSA DI PRIMA COMUNIONE

In queste pagine trovate il **racconto di un'esperienza**, ripetuta alcune volte negli ultimi anni, in due parrocchie di Torino.

Un ritiro prima della messa di prima comunione.

- **Ritirarsi**, come gli sportivi prima di una gara o di un torneo, per raccogliersi sull'essenziale e creare uno spazio protetto da tutto ciò che può distrarre, confondere, affaticare. Lasciarlo fuori e stare tranquilli. Mentre i genitori si occupano e si preoccupano di organizzare la festa, di abiti, parrucchiere e parenti in visita,... I ragazzi possono restarne fuori, tranquilli per quanto riescono, e gli adulti fare tutto questo senza i figli "tra i piedi".
- Dura **circa 4 ore** (una mattinata o un pomeriggio) o anche un'intera giornata con più tempo disteso a disposizione e intermezzi per stare insieme, chiacchierare, giocare.

N.B. La descrizione non tiene conto delle esigenze particolari di questo periodo (2020); per realizzarlo attualmente sono necessarie delle modifiche per evitare possibili contagi. Forse un aiuto potrebbe venire dalla partecipazione dei genitori; sarebbe impegnativo per tutti, ma permetterebbe di condividere con loro l'esperienza e la responsabilità del ritiro. Un cambio di prospettiva forzato ma promettente.

Incominciamo in chiesa, **seduti davanti al tabernacolo** ragazzi, catechisti, parroco.

Ci vuole **un'immagine** della storia **di Emmaus** per avviare il **dialogo**. Forse c'è già (un dipinto, un'icona) altrimenti preparatene una, anche una semplice stampa.

Chi riconosce la storia rappresentata? Proviamo a raccontarla... I due discepoli riconoscono Gesù? Quando lo riconoscono? Che cosa vedono?

Si può aprire il tabernacolo e guardare: un armadietto prezioso per custodire una cosa preziosa (quasi una cassaforte), e che cosa vediamo? Delle scodelle, una coppa, e dei pezzetti di pane sottile. È Gesù-pane, il corpo di Gesù. Difficile da riconoscere? Continuiamo il **dialogo** accostando la storia del vedere/riconoscere di Emmaus con ciò che vediamo e ciò che crediamo della presenza di Gesù. Si possono mostrare anche delle ostie non consacrate, portando il contenitore in cui si conservano abitualmente in sacrestia; qual è la differenza? Chi la vede?

Dialogo in un gruppo di ragazzi. Le attenzioni dell'adulto.

È un dialogo, non una lezione o una predica; in un dialogo ci sono almeno due attori (in un gruppo più di due).

Le occasioni di dialogo in questo testo sono indicate con osservazioni, domande, risposte. Ma non è come un copione, con le battute degli uni e degli altri. Ciò che è scritto suggerisce da che cosa si può partire e che cosa potrebbe (potrebbe, non si sa in anticipo) venirne fuori. Non ci sono risposte giuste o certe, niente pretese: è una possibilità.

È un po' come buttare delle briciole: potrebbero arrivare degli uccelli (dei pesciolini, se le buttiamo nell'acqua) e mangiarle, forse trattenersi un po'. Oppure no. Chi butta le briciole poi si ritira, si nasconde anche un po' per lasciare campo libero, aspetta e sta a vedere se qualcuno "abbocca" e che cosa ne nasce. Se è opportuno rilancia, a volte basta ripetere ciò che qualcuno ha detto, per ricordarlo o per dargli forza e visibilità. Si muove con leggerezza, qualcuno lo ha paragonato a chi pattina sul ghiaccio.

Chi cerca di innescare e stimolare un dialogo non pretende, non forza, non giudica, non predica, non esorta troppo, non fa confronti, non dà giudizi.

E vigila che ciò che dice con le parole non sia smentito dalle sue espressioni e dai suoi atteggiamenti.

Ciascuno ha il **libretto della messa** in mano, il parroco (o il prete che presiederà la messa di prima comunione) invita ad aprirlo e alla **lettura dialogata della preghiera eucaristica** (della messa dei fanciulli oppure quella scelta per la celebrazione, perché i ragazzi sentendola nella messa possano riconoscerla). Qui troviamo la differenza.

Dopo la lettura, si apre il dialogo per comprendere e commentare la preghiera. Dare il pane da mangiare, **dare se stessi** da mangiare/**per gli altri**. Gesù l'ha fatto: si è lasciato prendere e il suo corpo è stato messo sulla croce, per tutti. Ha dato tutto quello che aveva per noi, come lasciarsi mangiare.

E noi? possiamo farlo? Proprio in questo modo, di solito non succede, ma ci sono dei modi possibili per tutti: possiamo dare il nostro tempo, le nostre mani, la nostra cura, le cose buone e belle che sappiamo fare. È proprio quello che faremo oggi durante questo ritiro.

In un secondo tempo ci si sposta in una stanza grande abbastanza da ospitare il gruppo¹, con spazio e tavoli a sufficienza per disporsi in piedi intorno e impastare senza difficoltà. Arrivando i ragazzi avranno già depositato nella stanza quanto portato da casa secondo le indicazioni dei catechisti.²

Mani lavate, grembiule allacciato, maniche arrotolate, si incomincia a **fare il pane**.

Ci sono molti gesti da compiere, e molte occasioni di dialogo, tra i ragazzi, tra gli adulti e il gruppo, a tu per tu tra un ragazzo e un adulto. (vedi indicazioni *Dialogo in un gruppo di ragazzi. Le attenzioni dell'adulto.*).

Ogni ragazzo prepara sul tavolo il necessario per fare il pane, e gli adulti portano un bicchiere ciascuno, in cui i ragazzi incominciano a sbriciolare il lievito. Poi un adulto verserà la giusta quantità di acqua tiepida e aggiungerà un cucchiaino di zucchero: il lievito è una famiglia di bestioline microscopiche, hanno bisogno dell'acqua tiepida per svegliarsi e dello zucchero per nutrirsi e incominciare a fare il loro lavoro. Il compito del lievito è far gonfiare la pasta di acqua e farina, che altrimenti sarebbe piatta e dura. Con il lievito diventa soffice e buona da mangiare.

Ora il compito dei ragazzi è osservare il loro lievito: quando fa la schiumetta è pronto ad agire. Si tratta di aspettare e osservare, ci vuole pazienza e attenzione.

Intanto si misura la farina nella ciotola, e quand'è il momento vi si versa l'acqua con il lievito. E si impasta.

Gesù ha parlato del lievito (Mt 13,33 // Lc 13,21). Dice che "il regno di Dio" assomiglia al lievito che si nasconde nella pasta, non si vede più ma la fa diventare più bella e più buona. Le cose di Dio, gli amici di Dio fanno così.

Un adulto passa ad aggiunge un po' di sale per fare il pane più buono, perché sia saporito. Gesù (Mt 5,13 Mc 9,50 Lc 14,34) ha detto a quelli che lo seguivano: "Voi siete il sale della terra", gli ha detto di essere quelli che danno un buon sapore. Chissà noi che sapore diamo?

Si impasta. Questo pane sarà un regalo per la famiglia. Di solito in famiglia sono i grandi che preparano il cibo per i figli: guadagnano con il loro lavoro, fanno la spesa, preparano da mangiare, portano in tavola. Questa volta sono i ragazzi che preparano il pane buono per la famiglia: impastano con cura, con forza, con pazienza, non hanno paura di sporcarsi le mani. Mentre i ragazzi lavorano, un catechista chiede chi vuole regalare un pezzetto del suo impasto per fare una bella pagnotta da offrire all'altare durante la messa. Li raccoglie, ringraziando ciascuno (ricordiamo come si dialoga con i ragazzi: niente esortazioni a offrire molto, niente confronti, niente giudizi. Né con le parole né con gli sguardi. E se lo fanno i

1 Perché i ragazzi facciano una bella esperienza, il gruppo deve essere limitato (10-12 ragazzi al massimo) e accompagnato da un numero adatto di adulti (3 o 4 più il prete), di cui almeno uno capace di occuparsi della cottura del pane e che rimane in cucina mentre i ragazzi si spostano e cambiano attività.

2 Ecco che cosa portare al ritiro: - 1 chilo di farina; 1 cubetto di lievito di birra, oppure 1 bustina di lievito di birra disidratato; un recipiente (per esempio una ciotola di plastica) abbastanza grande per mescolare tutti gli ingredienti;

2 teglie di alluminio rettangolari da 4 porzioni; 50 grammi di burro oppure di olio; 100 grammi di zucchero; qualcosa secondo i vostri gusti per fare più buono un pane dolce (un po' di uvetta oppure di noci, o nocciole, o mandorle, o canditi, o... Cioccolato meglio di no, in forno si comporta male). E, se volete, un grembiule per sporcarsi un po' meno. *Attenzione:* se nel gruppo ci sono ragazzi celiaci (o intolleranti o allergici agli ingredienti del pane), si possono cercare con la collaborazione dei loro genitori le soluzioni adatte, in modo che tutti possano partecipare appieno.

ragazzi, aiutiamo anche loro ad evitare questi atteggiamenti). Questo pane è un pezzo di tutti noi e adesso diventerà un pane solo. Chi ha raccolto i pezzi donati li impasta e la pagnottella, una volta cotta, sarà messa su un piatto e coperta con un tovagliolo per essere portata all'altare.

In questa occasione, si potrebbe anche fare un pane azzimo per la messa. Potrebbe essere il parroco a farlo mentre i ragazzi impastano? Ci si può pensare. Sottile sottile e cotto pochissimo, altrimenti sarà troppo duro da spezzare e masticare³.

Ciascuno dà alla propria **pagnotta la forma** che gli piace (e che gli riesce), una forma che per lei/per lui è bella, e **si lascia il pane a lievitare**.

Mentre il pane lievita, i ragazzi si spostano in chiesa, o meglio in una **cappella** più a misura di gruppo.

Il parroco o un catechista racconta come nella Bibbia si parli del **buon lievito** ma anche del **lievito cattivo**. Quando le famiglie ebraiche preparano la festa grande della Pasqua, si cerca dappertutto il lievito e tutto quello che è lievitato. Biscotti, pane, crackers,... : tutto, dappertutto. Anche in fondo in fondo alle tasche, nelle cuciture delle poltrone, negli angolini dei cassetti. Non deve restare nemmeno una briciola. Quando Dio ha salvato il suo popolo portandolo fuori dall'Egitto, ha detto di non portarsi via il pane fatto con il lievito dell'Egitto. Il lievito a quel tempo era il lievito-madre: ogni volta che si faceva il pane, si conservava un pezzo dell'impasto per far lievitare il pane la volta successiva. Così ogni pane era "figlio" di quel lievito e gli assomigliava, come i figli assomigliano alla madre. Un lievito acido fa pane acido, un lievito amaro fa pane amaro. Dio non ha voluto che facessero un pane da schiavi, con il lievito cattivo dell'Egitto, ha voluto incominciare un pane nuovo per una vita nuova, libera⁴.

Gesù ci ha invitati alla sua cena, e presto alcuni di noi potranno mangiare per la prima volta il pane che è Gesù. Per preparare una cosa così bella e importante, anche noi cerchiamo se nella nostra vita c'è qualcosa che assomiglia a lievito cattivo e lo buttiamo via. Vogliamo fare posto al lievito buono di Gesù, che fa buono il pane e buona la vita. Per esempio... I ragazzi – tranne quelli un po' poeti – fino intorno agli 11 anni non sono in grado di pensare in termini figurati, ma sanno fare accostamenti e somiglianze, quindi per permettere loro di fare questa ricerca è molto importante offrire esempi alla loro portata, e in forma di somiglianze.

I ragazzi hanno un breve tempo per cercare ciascuno un lievito buono che è nella sua vita per cui ringraziare Dio, e un lievito d'Egitto che vuole buttare via.

Poi possono dirlo al prete, e insieme ringraziano il Signore e gli chiedono di **sciogliere via il lievito cattivo**.

Alla fine, tutti insieme ringraziamo Dio che ci ha fatti leggeri e contenti di aver buttato via il lievito cattivo.

Ci vuole una breve **pausa** prima di rimettersi al lavoro. Si può fare una **merenda** molto semplice (pane e marmellata? pane e nutella?) accompagnata da un bicchier d'acqua del rubinetto. Anche questa può essere un'occasione per i ragazzi: una cosa diversa dal solito per scoprire (o allenare) la sobrietà, virtù non molto coltivata.

Poi di nuovo **in cucina**, per un nuovo impasto, questa volta arricchito con zucchero, burro o olio, e gli ingredienti speciali che ogni ragazzo ha scelto **per fare un buon pane dolce o dei biscotti**⁵.

Questo pane è speciale: sarà un regalo che va oltre la famiglia. Può essere per i poveri che stanno davanti alla chiesa, o essere offerto al parroco che lo darà a chi bussa chiedendo da mangiare, ai ministri straordinari della comunione per portarlo agli anziani o agli ammalati che

3 La questione del masticare il pane dell'Eucarestia merita attenzione: purtroppo spesso i genitori o i nonni spaventano ancora i ragazzi dicendo che non devono masticare l'ostia. È bene che sia il prete parlarne: nessun altro ha ai loro occhi l'autorità sufficiente per contrastare i pregiudizi di questo tipo.

4 Se ne parla nel libro dell'Esodo (Es 12), Gesù parla di "lievito dei farisei" nei vangeli (Lc 12 Mt 16 Mc 8) e san Paolo riprende in 1Cor 5,6-8 e Gal 5,9.

5 Un pane dolce una volta cotto può essere affettato e biscottato, filoncini tagliati in forma di biscotti cantucci. Si potrebbero fare altri tipi di dolce, ma sembra interessante sottolineare la somiglianza con il pane, e non sottoporre i ragazzi ad un impegno ulteriore in una giornata già carica di attività e di stimoli.

vanno a trovare a casa, dato agli invitati alla prima comunione in cambio di un'offerta in denaro che i ragazzi porteranno alla caritas parrocchiale,...

Mentre i ragazzi impastano e danno forma, un catechista chiede chi è disposto (se i genitori sono d'accordo) a **lasciare gli ingredienti avanzati** anziché riportarli a casa. Tutto ciò che sarà lasciato sarà messo insieme per fare un grande pane dolce da mangiare insieme quando ci si ritroverà per festeggiare, nel prossimo incontro del gruppo.⁶

Il pane dolce (o i biscotti) fatto dai ragazzi sarà messo in cesti e portato all'altare durante l'offertorio da due o più genitori. Alla fine della messa prenderà la sua destinazione, possibilmente con la partecipazione dei ragazzi e delle famiglie.

Di nuovo **in chiesa**, per quello che siamo abituati a chiamarle "prove di prima comunione"; rende l'idea ma può far pensare alla prove di una recita o di una rappresentazione. Invece si tratta delle informazioni e dei riferimenti necessari per vivere con tranquillità la celebrazione, sapendo che cosa succederà (per quanti comunicandi la messa è quasi sconosciuta?), **dove stare e come muoversi**. Ciascuno viene istruito sui **servizi** che farà (raccolta offerte, presentazione pane e vino,...) e come farli.

In chiesa o meglio in sacrestia. Vedere dove si conservano le ostie e il vino non consacrati aiuta a vedere che c'è differenza, non sono quelle del tabernacolo. I ragazzi ricevono **un'ostia e un pochino di vino. Che differenza c'è** tra questo pane, questo vino e quelli che mangeremo nella messa? Questo è pane-pane, vino-vino, quelli saranno diventati il corpo e il sangue di Gesù. A vederli, c'è differenza? Ad annusarli? A gustarli? La differenza è la preghiera che fa memoria della cena di Gesù con i suoi amici. Questo pane e questo vino vengono dal mobile della sacrestia, su questo pane e questo vino nessun prete ha pregato, fatto memoria della Cena di Gesù.

In chiesa o in cappella o in cucina, il parroco (o il prete che presiederà la messa di prima comunione) legge con i ragazzi le **letture della messa di prima comunione**, e se i ragazzi "reggono" anche qualche orazione particolarmente significativa, forse se è possibile più di una e sceglie con loro.

Chiede ai ragazzi se dopo aver sentito queste letture, c'è qualcosa che vorrebbero dire a Dio. Pian piano si dà forma alle **intenzione per la preghiera dei fedeli, eventuali preghiere di ringraziamento e richieste di perdono**. I ragazzi in piccoli gruppi (due o tre) mettono per scritto queste preghiere, che gli adulti avranno cura di trascrivere senza sciuparle. Se vogliono i catechisti e i genitori possono scrivere le loro⁷.

Se c'è tempo si possono **cantare** insieme ancora una volta i canti scelti per la messa di prima comunione. Oppure sedersi in cerchio e dire tutto ciò che si vorrebbe sapere e non si è mai osato dire o chiedere.

Poi ogni ragazzo riceve la sua pagnotta e la porta a casa per la sua famiglia.

6 Sarà un grande pane dolce tagliato in molti pezzi non molto grandi (come due o tre bocconi), posato su un tavolo al centro del cerchio di ragazzi e adulti in piedi. Si va in processione a servirsi, si prende con calma un pezzo ciascuno e si torna al proprio posto. Rimarranno molti pezzi che potranno essere presi mettendosi in coppia e divisi a metà, e via via finché n'è. Un "rito" per non ingozzarsi da ingordi e allenarsi a pensare a qualcun altro oltre a se stessi.

7 In questo ritiro, non è previsto uno spazio per i genitori ma lo precede una serata dedicata alle famiglie, per scoprire insieme le letture e i canti scelti. Si imparano i canti, si cercano i lettori e chi è disponibile per gli altri servizi durante la celebrazione, chi lo desidera propone intenzioni per la preghiera dei fedeli. Molti genitori si coinvolgono in maniera inattesa. A volte partecipano anche altri parenti, madrine e padrini.